

Venerdì 13 novembre 2020 – 32° settimana del tempo ordinario

2Gv 1a.3-9; Sal 118; Lc 17,26-37

### Dal Vangelo secondo Luca (Lc 17,26-37)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».*

*Parola del Signore.*

-----

Il Vangelo di oggi è alquanto inquietante... oserei dire apocalittico. Se dopo averlo meditato non ci interroghiamo e continuiamo a vivere la nostra vita sempre alla ricerca di piaceri, di sicurezze e di comfort esagerati come se nulla potesse accaderci, siamo dei veri incoscienti, dei kamikaze!!!

Gesù cerca di svegliarci da un sonno che è molto simile a quello che aveva addormentato gli uomini al tempo di Noè e al tempo di Lot. Il comportamento degli uomini di oggi non è molto diverso da quello degli uomini di allora; ciascuno viveva come se fosse il padrone del mondo dimenticandosi di Dio.

Ai nostri giorni sta accadendo qualcosa di simile. I segni dei tempi sono evidenti ma l'uomo è impegnato in una corsa senza ritorno. Non si ferma davanti a nulla, non guarda in faccia a nessuno! Eppure Gesù ritornerà e lo farà senza preavviso.

E noi in che modo lo stiamo aspettando?

Continuiamo a essere sempre preoccupati e in ansia per le cose di questo mondo e, invece di gareggiare nello stimarci a vicenda ci facciamo lo sgambetto gli uni gli altri, gareggiamo per essere considerati i primi della classe, per accaparrarci i primi posti, per essere "ammirati e riveriti dagli uomini". Le nostre giornate sono centrate sulla costruzione di noi stessi.

Ma tutto questo dove ci sta conducendo?

Le parole di Gesù suonano come un avvertimento urgente, una sorta di campanello che segnala la fine della corsa; sono l'invito ad uscire allo scoperto per prepararsi al grande incontro durante il quale sarà comunicato l'esito della partita giocata.

Eppure il mondo rimane sordo: nessuno si prepara perché nessuno lo attende. Anche noi cristiani lo mettiamo in un angolo; abbiamo altre cose più importanti di cui occuparci. Non sappiamo più distinguere

i beni utili da quelli necessari. Ad essere onesti dobbiamo ammettere che dedichiamo tempo ed energie a tante cose che sono piacevoli ma non certo necessarie.

Siamo così impegnati a vivere da non cercare più di capire qual è il senso della vita. Siamo come coloro che si sono messi in viaggio e presi dalla preoccupazione di arrivare presto a destinazione, non si preoccupano di verificare che la strada imboccata sia quella giusta. Ci preoccupiamo di tutto eccetto che dell'anima. Trascurare di nutrire la vita spirituale significa tagliare le gambe all'anima e senza gambe è costretta a rimanere seduta e per muoversi deve strisciare.

*“Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva”.*

Cercare di conservare la vita è un po' come trattenere il respiro: si finisce con il morire soffocati.

**La vita è ricevuta non per essere posseduta, ma donata:** come l'aria inspirata è fatta per essere espirata. Ecco il segreto del regno di Dio: donarsi è la via per ricevere la vita in dono. Gesù l'ha fatto prima di noi.

Egli non è il Maestro che parla di croce da una “cattedra”, da un “salotto letterario”, da un “pulpito di una Chiesa”, da un “talk show” televisivo di seconda serata. Lui è il vero “Professore esperto di croce”, e dalla croce, inchiodato su di essa, parla al mondo intero e lo invita a seguire le sue orme perché la croce è la sola via che conduce nel Paradiso, l'unica porta della nostra salvezza.

Perdere la vita è saper abbracciare la croce senza “ma” ne “se”. Abbracciarla significa accettare giorno per giorno le prove della vita consapevoli che Dio vede più lontano di quanto possiamo vedere noi e che in ogni prova è nascosta una nuova opportunità di salvezza.